

Molinari e Serkin

Rare volte il pubblico ha provato una emozione così vibrante di intima liricità, come quella di ieri all'Adriano, ascoltando il *Concerto n. 4 in sol magg.* di Beethoven ed il *Concerto in sol minore* di Mendelssohn interpretati da Bernardino Molinari, che dirigeva l'orchestra e dal pianista Rudol Serkin.

Un tale godimento, però, si prova soltanto quando l'orchestra è sotto la suggestione di un direttore come Bernardino Molinari, il quale respinge l'abitudine, comune a non pochi direttori, di accompagnare meccanicamente il solista, per raggiungere una finalità eminentemente artistica, e cioè di creare quel clima musicale; dedotto dalla stessa partitura da eseguire, nel quale clima il solista possa trovare lo stato di grazia, per mettere in valore, a sua volta, la propria attività d'interprete.

Ecco perchè i suddetti *Concerti* avvalorati dalla potente ed unificata evocazione di Molinari e Serkin, apparvero in tutta la pienezza espressiva del loro peculiare linguaggio.

E così del *concerto beethoveniano*, come un incanto, si diffuse la intima e luminosa poeticità che, come dice il Buezod, «fa pensare irresistibilmente al Reno, alla giovinezza perduta, alla primavera di tutti i sogni»; e del *concerto mendelssohniano* il sereno sentimento romantico inquadrato nella forma classica.

Ma bisogna anche dire che Serkin, dal canto suo, nell'interpretare Beethoven e Mendelssohn, è stato pari alla sua fama, e si è valso della sua tecnica prodigiosa, non come fine a se stessa, come fanno istintivamente certi pianisti, ma come puro mezzo di espressione. Si è rivelato, come sempre, artista nel più alto senso della parola, il quale ha saputo realmente elevarsi alla medesima altezza delle composizioni eseguite, ed in tal condizione spirituale le ha rivissute e comunicate.

Il pubblico, come è facile immaginare ha tributato ai due grandi interpreti le più entusiastiche manifestazioni di ammirazione e di plauso. Serkin indotto dalle clamorose ed insistenti richieste degli ascoltatori ha dovuto sedersi nuovamente al pianoforte, ed ha suscitato il più grande stupore, eseguendo il *Rondò capriccioso* di Mendelssohn ed uno *studio* di Chopin.

Ed eccoci alla novità del programma dal titolo «Il poeta e sua moglie», favola per orchestra in due parti, del giovane maestro Lino Livvabella, lavoro prescelto per la *Quarta rassegna di musica contemporanea*. S'intuisce subito come la musica che aderisce allo svolgimento di questa favola, altro non sia se non una successione di atteggiamenti espressivi, in contrasto tra di loro, che caratterizzano i diversi episodi della favola medesima. Vi si nota l'umore drammatico, grottesco, lirico, nostalgico, plasmati con mano esperta, in una tematica di chiaro risalto, e sostenuta da un tessuto armonico ed orchestrale di pretto gusto moderno. Non è detto peraltro che questa composizione non risenta, in alcuni momenti, dell'influenza sensibile di autori amati dal giovane compositore, e di una certa farragine, ma tutto ciò non infirma affatto i pregi della partitura nella quale vibra realmente l'anima di un artista con una sana e schietta musicalità. Musicalità che Bernardino Molinari, ha messo in luminoso rilievo con tutti gli attributi che la costituiscono.

La nuova composizione è stata accolta da una buona messe di applausi e da dissensi, ad ogni modo l'autore si è presentato tre volte a ringraziare il pubblico.

Per concludere diremo che il memorabile concerto di ieri si è iniziato con la *Sinfonia Olimpica* di Gaspare Spontini, che è balzata, dalla vibrante sonorità dell'orchestra, in tutta la sua maestà sinfonica, in tutto il suo ritmo incisivo e serrato, ed in tutto il suo afflato e splendore settecentesco, grazie alla mirabile interpretazione di Bernardino Molinari.

Vice